

Rassegna del 24/07/2019

Mf	8	Apple mette un miliardo sui chip di Intel - Apple investe 1 miliardo nel 5G	<i>Monni Maria</i>	1
Sole 24 Ore	13	EnelX: «Saremo leader nei servizi all'auto elettrica»	<i>Serafini Laura</i>	2
Sole 24 Ore - Focus	12	Progetti digitali con bonus al 50%	...	4
Avvenire	5	Beffa sull'azzardo - Azzardo, scontro sulla pubblicità	<i>Marcelli Matteo</i>	5
Corriere della Sera	33	Alibaba.com apre alle Pmi americane	...	8
Mf	8	Alibaba si apre a piccoli business Usa	<i>Barbi Caterina</i>	9
Italia Oggi	24	Vini tokenizzati venduti online	<i>Centofanti Arturo</i>	10
Corriere della Sera	33	La rivincita dei marchi contro lo shopping online	<i>Savelli Fabio</i>	11
Sole 24 Ore	13	Parterre - Libra non c'è ancora, ma la truffa è in agguato	<i>P.Sol.</i>	13
Foglio	3	Attraverso la moneta Casaleggio vende un'ideologia illiberale	<i>D'Amico Natale</i>	14
Italia Oggi	20	Chessidice in viale dell'editoria - Agcom e Privacy, possibili nomine il 31 luglio	...	15
Sole 24 Ore	17	Berners-Lee: «Non è troppo tardi per riportare la privacy sul web»	<i>Salvioli Luca</i>	16
Italia Oggi	18	Articoli online, la Francia prima ad adottare la direttiva Ue - Copyright, la Francia è prima	<i>Secchi Andrea</i>	18
Sole 24 Ore	12	Telecom, l'intesa con Vodafone sulle torri mobili venerdì in cda - Telecom chiude sulle torri mobili: venerdì cda per l'intesa con Vodafone	<i>Olivieri Antonella</i>	19
Messaggero	16	Alleanza fra Tim Brasil e Vivo (Telefonica) per la condivisione della rete per il mobile	<i>A.Fons.</i>	21
Italia Oggi	17	Brevi - TimPeople for good, vince il progetto per il sociale Bot-Tom	...	22

CUPERTINO A UN PASSO DALL'ACQUISIZIONE DELLA DIVISIONE SPECIALIZZATA NEI MICROPROCESSORI PER SMARTPHONE

Apple mette un miliardo sui chip di Intel

Con l'acquisizione il gruppo di Cook punta a rendere gli iPhone compatibili con la tecnologia 5G

(Monni a pagina 8)

VICINA L'ACQUISIZIONE DELLA DIVISIONE DI INTEL SPECIALIZZATA IN CHIP PER SMARTPHONE

Apple investe 1 miliardo nel 5G

Le tecnologie e i brevetti consentirebbero a Cupertino di progettare autonomamente i microprocessori necessari per rendere iPhone compatibile con le reti di nuova generazione e ottimizzare le prestazioni

DI MARIA MONNI

Apple è prossima all'acquisizione dell'attività dei chip per smartphone di Intel, un passaggio chiave per l'evoluzione di iPhone. Secondo il *Wall Street Journal*, le trattative tra le due aziende sono infatti in fase avanzata. L'accordo di acquisizione varrebbe 1 miliardo di dollari e include la divisione dedicata di Intel, i suoi dipendenti e i brevetti. L'obiettivo della Mela sono i chip per i modem degli smartphone che le permetterebbero di mettere lo sprint all'uscita dei nuovi iPhone 5G. La notizia di un interesse di Apple per i chip smartphone di Intel era già stata diffusa un mese fa dal sito The Information.

Apple ha usato i chip di Intel per i suoi iPhone nel periodo 2016-2018 durante la guerra trascinata di fronte ai tribunali statunitensi con Qualcomm, l'altro colosso americano dei chip. Ma nei mesi scorsi Apple ha raggiunto un accordo con Qualcomm che ha posto fine alla lunga disputa legale, permettendo alla Mela di tornare a usare i prodotti del vendor di San Diego. Poche ore dopo Intel ha annunciato l'uscita dall'attività dei chip per smartphone.

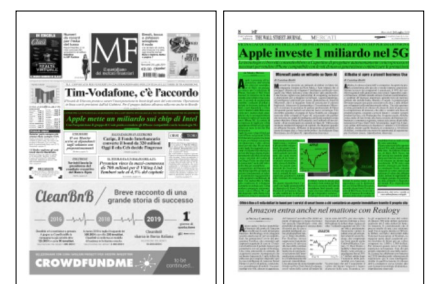
L'acquisizione del business dei chip di Intel darebbe ad Apple un accesso fondamentale ai talenti, al patrimonio ingegneristico e alla proprietà intellettuale di Intel. Ciò metterebbe la Mela nelle condizioni di sviluppare la propria tecnologia per i chip modem e preparare autonomamente i nuovi iPhone 5G e gli altri dispositivi della Mela compatibili con il nuovo standard di telecomunicazione mobile. Apple punta a rendersi il più possibile indipen-

dente dai propri fornitori: probabilmente non vorrà tagliarli fuori del tutto, ma vuole essere in grado di far fronte a eventuali interruzioni sulla catena di distribuzione. La guerra commerciale tra Usa-Cina ha reso più urgente per tutti le aziende hi-tech americane garantirsi la stabilità delle forniture di componentistica.

Per quanto riguarda Intel, l'accordo con Apple permetterebbe al chipmaker di Santa Clara di liberarsi di un business che pesa sulla redditività: la divisione smartphone perde un miliardo di dollari l'anno da alcuni anni, secondo le fonti sentite dal *WSJ*. Pur con la cessione dell'attività smartphone Intel intende continuare a lavorare sulla tecnologia 5G per i dispositivi connessi.

Il dialogo tra le due società è iniziato la scorsa estate, in corrispondenza con le dimissioni del ceo di Intel Brian Krzanich, secondo alcune fonti. Con la nomina di Bob Swan, favorevole a cedere il business di modem per liberarsi delle relative perdite, le possibilità di un accordo con Apple sono aumentate.

«Siamo entusiasti delle opportunità nel 5G e nella cloudification della rete», ha indicato il nuovo ceo di Intel, Bob Swan, ma nell'attività dei modem smartphone per Intel che non c'è modo di ottenere un ritorno sugli investimenti. Il 5G resta «una priorità strategica per Intel», ha continuato Swan, «stiamo valutando le nostre opzioni per realizzare il valore che abbiamo creato, incluse le opportunità in un'ampia gamma di piattaforme data-centriche e dispositivi nel mondo 5G». (riproduzione riservata)



EnelX: «Saremo leader nei servizi all'auto elettrica»

MOBILITA' E FINTECH

L'ad Venturini: «Nuovi business nei pagamenti con EnelPay». La sfida a Google

Laura Serafini

Enel X punta alla leadership mondiale nei servizi collegati alla ricarica delle auto elettriche. In questo business la vendita di energia è solo il punto di partenza: in ballo ci sono nuovi servizi da sviluppare assieme alle case automobilistiche e che potranno essere venduti sfruttando i pagamenti elettronici nei quali Enel X si appresta a debuttare con EnelPay. «È un mercato per molti versi sconosciuto e che al momento si contendono 4 o 5 player. Tra questi, quasi nessuno ha una dimensione globale come il nostro gruppo e questo per noi rappresenta una grande opportunità», rivela Francesco Venturini, numero uno di EnelX. Se la stessa mobilità elettrica è una start-up, visto che le aziende automobilistiche fanno fatica a dimostrare la redditività del modello di business, anche questo mercato collegato rappresenta una pasta grezza da plasmare. Una nuova frontiera che ha portato Enel X a scontrarsi con Google: a maggio l'Antitrust italiano ha aperto un'istruttoria a carico del colosso Usa perché aveva vietato all'App Enel X Recharge - sviluppata per fornire ai clienti le informazioni sull'accesso alle infrastrutture di ricarica - l'integrazione nell'ambiente di Android Auto, dedicato agli automobilisti perché consente l'interazione con i comandi vocali. «Abbiamo chiesto l'integrazione con Android Auto per motivi di sicurezza - racconta Venturini -. E questo perché il nostro cliente non può utilizzare il cellulare mentre guida e deve poter parlare con l'App. Google ha risposto di no, argomentando in modo per noi non convincente. Per questo motivo abbiamo presentato ricorso». L'aspetto singolare è che la capacità dei Big Tech come Google di creare un ambiente digitale all'interno delle auto sta scal-

zando l'azienda automobilistica da uno dei pochi segmenti rimasti per differenziare la propria offerta nell'esperienza d'uso per i clienti, soprattutto nella fascia alta di mercato. Ma c'è poco da fare: tutta l'innovazione e la tecnologia che una casa può impiegare per rendere agevole la connettività e l'interazione digitale rappresenta ben poca cosa di fronte alle richieste dei clienti di avere l'ambiente del proprio cellulare dentro l'auto. Bmw ha provato a ostacolare questo trend (facendo pagare caro l'accesso) e sono fioccate le proteste dei clienti. Ecco perché il ricorso all'Antitrust sarebbe dovuto partire dalle case produttrici. Invece ha dovuto muoversi un'utility. L'accesso a quell'ambiente ora può diventare cruciale per Enel X: se la spuntasse si aprirebbero opportunità importanti, che passano anche attraverso i pagamenti elettronici nei quali il gruppo elettrico debutterà da settembre, quando grazie alla direttiva Psd2 i soggetti autorizzati potranno accedere ai conti correnti addebitando direttamente il costo dei servizi. Enel X è abilitata, visto che ha ottenuto l'autorizzazione dalla Banca d'Italia per creare l'istituto di moneta elettronica EnelPay: l'utility ha stretto un accordo con la società leader nelle infrastrutture per i pagamenti Sia (controllata da Cdp), alla quale ha affidato la gestione della piattaforma tecnologica e la consulenza per sviluppare il business a livello globale. «Potremmo usare uno strumento dell'Enel per addebitare i servizi di ricarica legati alla mobilità elettrica invece di ricorrere a strumenti di pagamento di terzi (carte di credito, Apple o Samsung Pay, ndr) - chiosa Venturini -. A questo poi si aggiunge una dimensione nuova. Pensiamo al caso dell'ambiente Android Auto: se riuscissimo a entrare, potremmo rendere più sicura e più comoda, utilizzando Enelpay per i pagamenti, l'esperienza di ricarica che stiamo sviluppando in molti casi congiuntamente alle case automobilistiche». Case con le quali si stanno sviluppando anche nuovi servizi che potranno essere commercializzati attraverso Enelpay.

La nuova frontiera si appoggia ad alcuni trend che stanno spingendolo sviluppo del settore. «La mobilità in futuro sarà connessa, autonoma, condivisa ed elettrica - dice Lucio Tropea, già direttore vendite di Smart, oggi responsabile marketing e-mobility di Enel X -. L'elettrico è un pezzo di questo scenario e questi trend si rafforzano tra loro. Sono cambiamenti che praticamente nessuna casa automobilistica può affrontare da sola».

Il passaggio tecnologico verso l'auto elettrica si compirà se si renderà la ricarica un'esperienza gradevole per l'utente. «Credo che Fca non abbia mai annunciato partnership - osserva Venturini -. Nei giorni scorsi ne ha comunicato una con noi (e anche con Engie, ndr). La questione di fondo è che se si vuole spingere questo mercato, un ruolo importante lo giocano le utility e il modo in cui si organizza la ricarica. Fornirla attraverso infrastrutture connesse e intelligenti e con un software che gestisce minimizzando il costo per l'utente è fondamentale. Non è un percorso facile: utility e il mondo dell'auto parlano linguaggi diversi. Ma è necessario pianificare insieme le zone nelle quali mettere le infrastrutture di ricarica, perché è cruciale individuare dove ci sarà maggiore concentrazione di auto elettriche. Tra accordi diretti e indiretti in Italia stiamo facendo pianificazione con tutte le case automobilistiche».

Il valore aggiunto sul quale sta puntando Enel X è nell'offerta flessibile e modulare che si accompagna alla wall box, la stazione di ricarica intelligente. «Abbiamo creato una nostra wall box - racconta Tropea - perché non ci sono box con analoghe capacità di intelligenza a un prezzo che sia sostenibile sul mercato». La wall box è collegata a internet attraverso un'interfaccia di Enel X alla quale si accompagna la App. «Possiamo modulare il servizio in base a quello che la casa automobilistica chiede - chiarisce Tropea -. Siamo flessibili per ogni esigenza: ci mettiamo a disposizione delle aziende per avvicinarle a servizi che prima o poi finiranno per delegare alle utility».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EnelX. Una centralina per la ricarica dell'auto elettrica

Fabbrica intelligente. Semplificazione per «Smart e Start»

Progetti digitali con bonus al 50%

■ Il decreto crescita, all'articolo 29, prevede alcune agevolazioni e incentivi per le imprese che vogliono effettuare investimenti in linea con i parametri strategici di "fabbrica intelligente".

SMART E START

La prima riguarda la riformulazione e lo snellimento della procedura dell'incentivo Smart e Start, gestito da Invitalia, diretto alle start up innovative aventi a oggetto progetti di investimento dall'alto contenuto tecnologico e digitale, oltre che supportate da ricerca scientifica.

Possono presentare la richiesta imprese già costituite o da costituire, che hanno l'obiettivo di avviare una attività imprenditoriale con oggetto la produzione di beni e servizi ad alto contenuto tecnologico e innovativo, spin off da ricerca e prodotti/servizi afferenti l'economia digitale. L'importo ammesso va da 100mila fino a 1,5 milioni di euro per investimenti in beni materiali e immateriali quali attrezzature, impianti, macchinari, hardware e software, brevetti, licenze, consulenze e marketing. Sono inoltre previsti contributi inerenti le spese di gestione quali acquisto di materie prime, locazioni, utenze, servizi vari e canoni di leasing.

Il contributo totale comprende una quota a fondo perduto e una restante a mutuo a tasso zero a copertura, complessiva, fino all'80 per cento.

TRASFORMAZIONE DIGITALE

Al fine di aiutare le micro, piccole e medie imprese al processo di tra-

sformazione tecnologica e digitale, in linea con il piano nazionale Impresa 4.0, al comma 5 dell'articolo 29 del decreto crescita viene introdotta la misura "digital transformation" che agevola, in linea con quanto previsto con l'Agenzia per l'Italia digitale, investimenti in tecnologie abilitanti, quali advanced manufacturing solutions, additive manufacturing, cybersecurity, big data, tecnologie varie strettamente connesse ai processi produttivi, software, piattaforme digitali, Cobot, eccetera. L'investimento deve avere un importo minimo di 50mila euro e l'incentivo ottenibile è pari al 50% dell'investimento ammesso.

Vi possono accedere, sia in forma singola che in contratto di rete o altre forme di collaborazione giuridicamente valide non superiore a 10 soggetti, le imprese operanti nel settore manifatturiero o in quello dei servizi ad esso inerenti, iscritte al registro imprese delle Camere di commercio, con ricavi risultanti dagli ultimi due bilanci approvati e depositati di almeno 100mila euro e che non si trovino in situazioni di fallimento o procedure concorsuali.

La platea di potenziali richiedenti si amplia, in maniera sperimentale per i soli anni 2019-2020, alle imprese turistiche impegnate nella digitalizzazione della fruizione dei beni culturali.

L'attuazione degli incentivi richiede l'emanazione di decreti del ministro dello Sviluppo economico e del ministro dell'Economia e delle Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTENTI A...



Requisito di bilancio

Se le imprese presentano la richiesta di finanziamento relativa a progetti condivisi, il requisito di almeno 100mila euro di ricavi delle vendite o delle prestazioni è valido anche se ottenuto sommando gli importi relativi ai singoli soggetti. Tra le forme di collaborazione sono ammessi anche i consorzi e gli accordi di partenariato con capofila un digital innovation hub o un ecosistema digitale per l'innovazione



IL FATTO Alla vigilia dell'entrata in vigore delle regole esplode la "bomba" anticipata da "Avvenire"

Beffa sull'azzardo

*Il divieto di spot annacquato dall'Agcom: «La pubblicità è informazione»
M5s insorge: adesso il ministero dia l'interpretazione autentica del decreto*

MATTEO MARCELLI

Cadono i paletti del divieto di pubblicità per l'azzardo. A pochi giorni dalla data di scadenza delle deroghe concesse ai contratti in essere, con l'entrata in vigore della norma prevista dal decreto dignità, l'amara sorpresa. Che del tutto tale non è, in realtà, perché già lo scorso maggio

Avvenire, con un'attenta analisi di Maurizio Fiasco, aveva puntato il dito contro il rischio di annullare un provvedimento ispirato alla tutela delle persone e della loro salute. Sotto accusa le nuove linee guida varate dall'AgCom in materia, che consentirebbero alle società di diffondere informazioni sul prodotto.

Spagnolo a pagina 5

Azzardo, scontro sulla pubblicità

*A pochi giorni dall'entrata in vigore della legge, le linee guida dell'Agcom "aggirano" il divieto
La protesta della Consulta nazionale antiusura: così si è completamente tralasciato l'aspetto umano*

LA DENUNCIA

Le associazioni in campo: l'Autorità ha consultato solo le società concessionarie. Gli operatori potranno ancora far conoscere agli utenti quote, montepremi e anche le vincite effettuate

MATTEO MARCELLI

Cadono i paletti del divieto di pubblicità dell'azzardo. A pochi giorni dalla data di scadenza delle deroghe concesse ai contratti in essere (che potrebbe essere il 10 agosto, in base alla pubblicazione, ndr), con l'entrata in vigore della norma prevista dal decreto dignità, l'amara sorpresa. Che tanto non è in realtà, perché già lo scorso

maggio Avvenire, con un'attenta analisi di Maurizio Fiasco, aveva puntato il dito contro il rischio di annullare un provvedimento ispirato alla tutela delle persone e della loro salute, come riconosciuto anche dalla Consulta nazionale Antiusura Giovanni Paolo II. Nel mirino, le nuove linee guida varate dall'Agcom in materia, che consentirebbero alle società di diffondere informazioni sul prodotto come i Jackpot, le quote, le modalità di gioco o anche le vincite effettuate, poiché considerate appunto contenuto informativo e non pubblicitario.

L'intervento dell'Agcom

L'articolo 9 del decreto dignità proibisce «qualsiasi forma di pubblicità, anche indiretta, relativa a giochi o scommesse con vincite di denaro, effettuata su qualunque mezzo». Ma nell'aprile scorso sulla questione è intervenuta anche l'Agcom, dopo un giro di consultazione con le società concessionarie. Le linee guida redatte dall'Autorità rischiano di vanificare quanto di buono

previsto dal decreto, consentendo, in buona sostanza, di aggirare il divieto. Stando a quanto scrivono i tecnici di Agcom (i cui vertici sono a fine mandato) infatti, «non sono da considerarsi pubblicità le informazioni limitate alle sole caratteristiche dei vari prodotti e servizi di gioco offerti», categoria nella quale rientrano, come detto, «le quote, il jackpot, le probabilità di vincita, le puntate minime e gli eventuali bonus offerti». Stesso discorso per «le informazioni rilasciate su richiesta del cliente in ordine al funzionamento del servizio di gioco», e per «la mera esposizione delle vincite realizzate presso un punto vendita». Insomma, una società concessionaria potrebbe



essere ancora libera di far sapere all'utente che ad esempio il montepremi di una slot è arrivato a 1 milione di euro, mentre un negozio potrebbe ancora esporre le vincite di clienti fortunati, ma sempre e solo a titolo informativo, ovviamente.

Perché le linee guida?

Ora, che bisogno c'era di far intervenire l'Agcom su un decreto che appariva già molto chiaro? A chiederselo è Attilio Simeone, avvocato della Consulta Antiusura, secondo cui: «le linee guida di Agcom hanno completamente tralasciato il contenuto sociale del provvedimento. L'autorità – spiega ad "Avenire" – ha proceduto esclusivamente all'audizione di società concessionarie, alcune delle quali, tra

l'altro, hanno sedi all'estero. E non ha ascoltato gli enti del terzo settore impegnati da anni su questo fronte». Resta da capire dunque cosa, o chi, abbia spinto l'autorità «a esprimersi fino ad oltrepassare un confine di competenza».

Economia o salute?

Nel redigere le linee guida, l'Agcom si rifà all'articolo 41 della Costituzione, che tutela la libertà di iniziativa economica. Ma non sembra un riferimento adeguato per almeno due ragioni: innanzi tutto, come fa notare ancora Simeone, tale libertà di iniziativa «non deve svolgersi in contrasto con la dignità e la salute della persona», e la pericolosità sociale del gioco d'azzardo è ormai assodata, come rilevato più volte dalle inchieste di questo

giornale. Poi c'è un altro aspetto, di natura tecnica: l'articolo 41 non è applicabile nei confronti delle società concessionarie che, in quanto tali, possono essere considerate la *longa manus* dello Stato – che esercita l'attività dell'azzardo in regime di esclusività – e sono quindi chiamate a prendere atto delle decisioni del legislatore. C'è infine una sentenza della Corte costituzionale del 1975 secondo cui l'impresa da gioco d'azzardo non è un'impresa costituzionale, proprio perché manca di utilità sociale e valorizzazione della dignità delle persone. Per cui, un giudice che volesse disattendere l'applicazione delle linee guida non avrebbe bisogno neanche di impugnarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO FIASCO

«Esecutivo e Parlamento confermano il divieto»

Per Maurizio Fiasco, consulente della Consulta nazionale antiusura, la delibera dell'Agcom è rivedibile: «Governo e parlamento dovranno portare a compimento quello che hanno già votato, cioè il divieto assoluto di pubblicità del gioco d'azzardo, perfezionare con atti interpretativi il quadro giuridico e gli obblighi, individuando meglio gli ambiti dentro cui irrogare le sanzioni». Secondo il sociologo il provvedimento denota gravi difetti di comunicazione già nella fase istruttoria. Traspare anche una scarsa padronanza della materia da parte di chi ha redatto le "linee guida". E così, con giochi di parole, l'atto dell'Authority avrebbe vanificato il divieto previsto dalla legge. Come è stato possibile? «Mancava il controcanto, non sono state ascoltate le associazioni che tutelano i consumatori e i familiari delle vittime, solo le concessionarie e i loro legali hanno mandato osservazioni attraverso il questionario pubblicato (senza darne pubblicità, per soli

Mercoledì 8 maggio 2019



UN "PERICOLOSO" GIOCO DI PAROLE

Con televendite e "quote in diretta" l'Agcom lascia spazio al "marketing" trasformando spot espliciti in sollecitazioni occulte. Già l'8 maggio scorso, con un'analisi del professor Maurizio Fiasco, "Avenire" aveva denunciato il disatteso divieto

10 giorni e sotto Natale) sul sito Agcom. rispondendo a domande di difficile comprensione». Nel testo c'è poi l'assurda riproposta della parola "ludopatia" che va sostituita per legge con "disturbi da gioco d'azzardo": «È una difesa sociale dai danni alla salute e non solo a tutela dei soggetti più fragili». (F. Fulvi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i numeri di una piaga che continua a fare vittime

10

miliardi di euro: le entrate erariali totali, garantite dal settore dell'azzardo e relative all'anno 2018. Rispetto al 2017 si registra un lieve calo, pari al 1,9%

2,9

I miliardi di euro "bruciati" dagli italiani alle videolotterie nel 2018, in aumento del 3,7% rispetto all'anno precedente. Calano invece quelli "bruciati" alle slot machine

1,5 milioni

È il numero di giocatori italiani che l'Istituto Superiore della Sanità definisce «problematici». 18 milioni sono invece gli adulti che "cadono" nell'azzardo

Da sapere

Un organismo di vigilanza

L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni è stata istituita dalla legge 249 del 1997. Che gli affida, innanzitutto, il compito di assicurare la corretta competizione degli operatori sul mercato e di tutelare i consumi di libertà fondamentali degli utenti. L'Agcom svolge funzioni di

regolamentazione e vigilanza nei settori delle telecomunicazioni, dell'audiovisivo, dell'editoria e delle poste. Al pari delle altre Autorità previste dall'ordinamento italiano, risponde del proprio operato al Parlamento, che ne ha stabilito i poteri, definito lo statuto ed eletto i componenti. Sono organi dell'Agcom il Presidente, la Commissione per le infrastrutture e le reti, la Commissione per i servizi e i prodotti, e il Consiglio.

La legge

Decreto dignità Ecco cosa dice

L'articolo 9 del "Decreto Dignità" stabilisce che «è vietata qualsiasi forma di pubblicità, anche indiretta, relativa a giochi o scommesse con vincite di denaro nonché al gioco d'azzardo, incluse le manifestazioni sportive, culturali o artistiche, le trasmissioni televisive o radiofoniche, la stampa quotidiana e periodica, le pubblicazioni in genere, le affissioni e i canali informatici, digitali e telematici». Dal 1° gennaio il divieto si applica anche alle «sponsorizzazioni di eventi. Sono escluse «le lotterie nazionali».



E-commerce

Alibaba.com apre alle Pmi americane

Il colosso cinese dell'e-commerce

Alibaba.com ha lanciato ieri una nuova piattaforma che permetterà alle piccole e medie imprese americane (quasi 30 milioni) di vendere i loro prodotti su tutto il mercato mondiale della piattaforma di prodotti elettronici b2b che vale 23,9 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alibaba si apre a piccoli business Usa

di Caterina Barbi

Alibaba, il colosso cinese dell'e-commerce, ha aperto la propria piattaforma alle piccole e medie imprese americane. Mentre un terzo dei compratori è americano, il 95% dei venditori registrati sulla piattaforma sono cinesi. Aprendosi ai piccoli business, Alibaba intende attrarre il settore manifatturiero, e venditori all'ingrosso americani, aprendo loro un mercato globale che include India, Brasile e Canada. I commercianti dovranno pagare una quota associativa di circa 2 mila dollari per svilupparsi sulla multinazionale online. Una tale apertura si stima permetterà al colosso di cinese di stare al passo con la competizione di Amazon, che oltre a vendere una linea di prodotti propria, consente a terzi di listare e vendere i propri prodotti sul sito, e di Pinduoduo Inc. In questo modo, Alibaba conta anche di fare fronte alla bassa crescita del business-to-business e-commerce registrata, minacciata ancora di più dalle tensioni tra Cina e Stati Uniti. Al momento, negli Usa il mercato online del business-to-business è valutato a 23,9 trilioni di dollari, mentre quello business-to-commerce a 3,8 trilioni di dollari, costituendo una notevole opportunità di espansione per il colosso cinese. (riproduzione riservata)



Tattoo Wine ha già tracciato oltre 11 mln di bottiglie. Focus? La Cina e i mercati asiatici

Vini tokenizzati venduti online

La prima piattaforma e-commerce di vino in blockchain

DI ARTURO CENTOFANTI

Tecnologia blockchain italiana per piattaforma e-commerce cinese. **Tattoo Wine**, acronimo di *Tracciabilità, Autenticità, Trasparenza, Trade, Origine e Opinione*, è la prima piattaforma di vendita online del vino per il mercato cinese con un cuore italiano basata sulla soluzione blockchain **EY OpsChain Traceability**. La soluzione verifica e promuove la qualità, la provenienza e l'autenticità dei vini. E si propone come opportunità per le aziende vinicole italiane, in particolare per i mercati in Cina, Giappone, Corea del Sud, Thailandia e Singapore. EY OpsChain Traceability ha già tracciato più di 11 milioni di bottiglie di vino per diversi clienti, ma la piattaforma, che sarà operativa da settembre, vede al momento attive tre cantine pilota, **Bodegas Riojanas** con il vino *Monte Real Tinto Reserva 125 Aniversario*, **Vignobles Michel Gonet** e il suo *Chateau Lesparre Cuvée 1802* e l'italiana **Domini Castellare di Castellina** con i vini *Rocca di Frassinello 2015* e *Le Sughere*

di Frassinello 2015. «Nel 2025 quello cinese diventerà nel wine business il secondo mercato di consumatori. Si passerà, infatti, da 230 milioni del 2014 ai 630 milioni previsti per il 2022 di popolazione classificabile come middle class. Stimando una percentuale di consumatori di vino pari alla metà di quella degli Stati Uniti (23%), ci si aspetta di avere 46 milioni di nuovi consumatori in Cina», commenta **Claudio Meucci**, EY Market Leader Advisory Mediterranean area. La piattaforma è supportata da **The House of**

Roosevelt, una delle più grandi cantine in Asia, che la utilizzerà per vendere vini di qualità direttamente dai vigneti agli hotel, ristoranti, caffè e clienti, e facilitare così gli scambi consumer to consumer, utilizzando gli smart contract per aumentare l'efficienza e l'economicità dell'intero processo.

«Con le vendite online si abbattano i passaggi e si semplifica la filiera di distribuzione con l'eliminazione di una serie di attori caratterizzanti oggi la supply chain

del vino». La scelta della tecnologia italiana sta nell'esperienza e nell'affidabilità. «Siamo stati tra i primi a realizzare una soluzione di tracciabilità blockchain EY OpsChain Traceability, sia nel mondo del food sia in particolare nel settore del vino», chiosa Meucci. L'innovazione di Tattoo Wine sta «nell'utilizzo di una blockchain pubblica per notarizzare le informazioni. Sono le cantine stesse a dichiarare i processi, i meccanismi di produzione e le caratteristiche del vino. La tecnologia rende poi indelebili queste informazioni, non modificabili». Tattoo Wine contribuisce, inoltre, a contrarre il fenomeno della contraffazione dei prodotti commercializzati in Cina. A fianco degli elementi di tracciabilità e garanzia, la piattaforma offre la possibilità di fidelizzare i propri clienti attraverso un meccanismo di **token economy**. «L'acquisto di vino viene incentivato con l'impiego dei token standard ERC-20. Con i token ERC-721 sarà possibile raccogliere i dati della supply chain, permettendo di verificare in modo completamente digitale una serie di dati e attività condotte dai vari attori della filiera viti-vinicola», conclude Meucci.

—© Riproduzione riservata—



Claudio Meucci



La rivincita dei marchi contro lo shopping online

Il tribunale di Milano dà ragione a Sisley: Amazon confonde i clienti

L'ordinanza

In alto la prima pagina del provvedimento del Tribunale di Milano, datato 3 luglio 2019

Il caso

di **Fabio Savelli**

MILANO Amazon spesso mescola e confonde. Sovrappone prodotti di diversa qualità e di distinti settori merceologici dilapidando quel patrimonio intangibile che i marchi del lusso e dell'alto di gamma si sono faticosamente costruiti nel tempo al prezzo di ingenti investimenti sulla qualità di ciò che espongono negli scaffali e nella formazione di consulenti preparati nei negozi. Per questo tra pochi giorni sarà costretta a rimuovere tutti i prodotti Sisley sul proprio marketplace in Italia, pena il pagamento di multe salatissime. La famosa maison francese, produttrice di cosmetici di alta gamma, l'ha spuntata ottenendo un importante riconoscimento della validità del proprio sistema di «distribuzione selettiva», cioè la rete di rivenditori iper-selezionata alla quale Sisley ha affidato le proprie fragranze e creme in regime di esclusiva. Una rete che spazia da Sephora a Douglas a Limoni, scelta per la particolare sofisticatezza nella consulenza alla clientela in negozio e sui rispettivi siti online. Lo ha deciso il Tribunale di Milano che ha inibito il colosso tech, diventato in questi anni la più grande piattaforma distributiva al mondo, dalla vendita di pro-

dotti Sisley perché deleteria per l'immagine del marchio, visto il suo attuale modello di business che non prevede una chiara distinzione tra il basso e l'alto di gamma, tra il lusso e low-cost.

Si tratta con tutta probabilità di una sentenza destinata a fare giurisprudenza. Che potrebbe indurre anche altri marchi prestigiosi e riconoscibili a chiedere la rimozione dei propri prodotti dal marketplace fondato da Jeff Bezos, nonostante la straordinaria capacità di indicizzazione su Internet che potrebbe scoraggiare chiunque ad aprire un contenzioso del genere. In controluce potremmo affermare che è anche un messaggio indiretto contro lo «showrooming», di chi sfrutta in maniera «parassitaria» i servizi nei negozi (e la consulenza del commesso, pagato come «ambasciatore» del marchio) per poi procedere all'acquisto in Rete ad un costo più contenuto. L'avvocato Cesare Galli (che con la collega Mariangela Bogni dello studio IP Law Galli ha assistito Sisley) ritiene che questo provvedimento sia il primo del genere per altri due motivi. Nessuno finora ha avuto il coraggio di contestare il modello di business di Amazon, perché il marketplace si è ormai sedimentato nell'immaginario dei consumatori e molti marchi temono che una rottura con la piattaforma possa ridurre i ricavi, nonostante favorisca maggiormente chi non ha una particolare riconoscibilità sul mercato godendo persino di un effetto «trascina-

mento» dei brand. Soprattutto questa sentenza, applicabile solo in Italia perché la giurisdizione è quella del nostro Paese, potrebbe essere seguita anche in altri Paesi europei nel caso si configurassero cause analoghe. La Corte di giustizia Ue ha chiaramente esplicitato che spetta ai giudici nazionali il compito di verificare, caso per caso, se la vendita di prodotti da parte dei rivenditori in esclusiva a soggetti terzi possa «svilire» il marchio.

Così non è escluso che la vicenda Sisley-contro-Amazon possa diventare emblematica e tutelare in prospettiva una quota di posti di lavoro nel retail messo a dura prova dal boom dell'e-commerce e alle prese con una difficile (ma necessaria) coesistenza tra off-line ed online. La questione si sovrappone in parte a quella della tutela contro la contraffazione. Una recente direttiva Ue ha chiesto strumenti più sofisticati alle piattaforme di e-commerce per prevenire la vendita di prodotti falsi o contraffatti. Indicam, l'associazione di settore, lo ricorda puntualmente, soprattutto riferendosi alle piattaforme di e-commerce cinesi, per le quali il potere sanzionatorio dell'Authority Ue alla concorrenza risulta spuntato viste le differenti giurisdizioni.

Quel che è certo è che sta crescendo a dismisura il potere del consumatore, ribaltando i rapporti di forza con le aziende che si erano cristallizzati nell'era pre-Internet. Sta dis-intermediando



PARTERRE

* * *

Libra non c'è ancora, ma la truffa è in agguato

Libra partirà nel 2020, ma la vera incognita è capire se la criptovaluta di Facebook vedrà mai la luce, vista la contrarietà di autorità finanziarie, economisti e politici in tutto il mondo. Ma in rete c'è già che rifila la "patacca", vendendo quello che ancora non esiste. Il sito libraserve.io dimostra che i furbetti sono sempre in agguato. Lo faceva Totò con la Fontana di Trevi, lo fanno oggi i più creativi con il web e con gli strumenti più innovativi. Ma non ci vorrebbe molto per accorgersi che si tratta di patacca. Ci si iscrive con una mail e una password da inserire. E siamo già pronti a comprare le presunte Libre con bitcoin ed ethereum. Con tanto di bonus regalato: 25% se si investe un bitcoin, ial 100%, raddoppiando la somma, se se ne puntano due. Basterebbe questo per rendere evidente la truffa. Anche senza sapere che Libra nascerà - sempre che nasca - non prima del 2020 e che sarà legata a un paniere di valute e titoli di Stato che ne garantiranno il valore, riducendone quindi l'attrattività speculativa. Il sito millanta di aver raccolto 42 milioni di dollari. La speranza è che anche questa cifra enorme rientri nella truffa. E che la raccolta sia stata di gran lunga inferiore. Perché sono soldi (reali) destinati a sparire nelle pieghe del web e della blockchain. (P.Sol.)



Attraverso la moneta Casaleggio vende un'ideologia illiberale

Con un articolo sul Corriere della Sera, Davide Casaleggio ci ha resi edotti delle sue opinioni riguardo a Libra, il nuovo strumento di pagamento annunciato da Facebook. Da un punto di vista tecnico non meriterebbe grande attenzione. La parte che in questo genere di articoli risulta spesso più interessante, quella nella quale si tenta di individuare le questioni che Libra pone all'attenzione dei governi e dei regolatori finanziari, ignora le domande fondamentali: quali rapporti si creeranno fra il nuovo strumento di pagamento e le monete ufficiali? L'emittente sarà una "narrow bank" (cioè una banca che detiene riserve pari al 100 per cento delle passività)? E che effetto avrà un simile intermediario, di fatto fin qui mai esistito, sulla stabilità del sistema dei pagamenti e, in ultima analisi, sulla stabilità finanziaria tout court? Questioni sulle quali si stanno interrogando gli studiosi e i supervisori della finanza in tutto il mondo. Ma forse troppo specialistiche per chi, come il nostro autore, sembra padroneggiare poco la materia.

Sarebbe stato però lecito attendersi che le domande giuste fossero poste almeno riguardo alla tecnologia che starà alla base del nuovo strumento. Senonché, anche qui, manca nell'articolo la domanda fondamentale: che ruolo avrà rispetto a Libra la blockchain, nella sua essenza un libro mastro decentrato, quando nei documenti che accompagnano la proposta viene chiarito che il libro mastro sarà in realtà accentrato presso l'organizzazione no-profit che darà luogo all'iniziativa?

Sembrerebbe dunque un articolo di cui non val la pena occuparsi. Ma forse il suo interesse sta altrove: lì dove traspare l'ideologia che lo sorregge. Può sembrare un discorso datato, quando ormai tutti danno per scontata la fine delle ideologie. Ma invece continua a esser vero che l'ideologia conta, sia quella di chi ha la consapevolezza di abbracciarne una, sia – ancor di più – quella di chi un'ideologia la ha, magari un po' confusa, ma non sa di averla. Possiamo ricostruire alcuni indizi.

Traspare subito lo storicismo meccanicista: viene data per scontata la scomparsa del contante (che invece, se interrogato, risponderebbe con Mark Twain che la notizia della sua morte è esagerata). Con un azzardato *post*

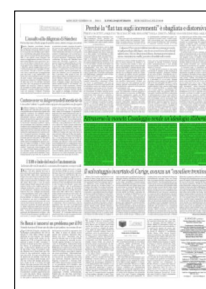
hoc ergo propter hoc le invenzioni del telefono, dell'elettricità, delle automobili, degli aerei, addirittura dell'acqua calda (misteriosamente definite innovazioni "da zero a uno") vengono fatte risalire al sistema monetario basato sull'oro. In letteratura esistono accaniti difensori del *gold standard*, ma nessuno tanto fanatico da attribuirgli il merito della scoperta dell'acqua calda!

A questo storicismo meccanicista, dunque assolutista, viene però affiancato il più spregiudicato relativismo riguardo alla scienza economica: a un certo punto, e non si sa cosa c'entri, viene affermato che "la stabilità monetaria è fondamentale per l'avanzamento della società, secondo questa visione". Dando perciò per scontato che di visioni ne esistono altre, che non danno peso alla stabilità monetaria e – strano per un articolo che proprio di moneta intende occuparsi – senza prendere posizione riguardo a una questione che pure, considerato l'argomento, appare piuttosto fondamentale. L'ultima parte dell'articolo manifesta un orientamento dirigista pan-mondialista: il nuovo sistema di pagamento dovrebbe essere gestito dall'Onu; si badi bene, non le autorità tecniche, il Financial stability board, o il Fondo monetario internazionale, o il comitato di Basilea. Ma l'Onu, immaginata come governo del mondo.

Tre indizi cominciano a formare una prova. Come potrebbero mai esistere le democrazie liberali se non riconoscessimo, per dirla con Karl Popper, la miseria dello storicismo, e quindi l'impossibilità di disegnare un percorso ineluttabile della storia? Come potrebbe sopravvivere un dibattito pubblico, co-essenziale alle democrazie liberali, senza la condivisione delle verità e soprattutto del metodo scientifico? Qual è il luogo delle democrazie liberali se non lo stato nazionale e le sue libere associazioni, contrapposte alla dimensione imperiale?

Forse non è solo guardando dalle parti della Lega di Salvini che è possibile intravedere, in questa maggioranza di governo, un substrato ideologico coerente con quella fine della democrazia liberale preconizzata, ma in fondo auspicata, da Putin.

Natale D'Amico



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Agcom e Privacy, possibili nomine il 31 luglio. Potrebbe essere fissato per il prossimo 31 luglio l'appuntamento delle assemblee di Camera e Senato per eleggere i componenti delle Autorità garanti delle comunicazioni (Agcom) e della privacy. Lo riferiscono fonti di Montecitorio al termine della conferenza dei capigruppo della Camera, precisando tuttavia che si tratta al momento di «ipotesi da confermare».



BERNERS-LEE: «NON È TROPPO TARDI PER RIPORTARE LA PRIVACY SUL WEB»

«GLI SVILUPPATORI DEVONO TORNARE A SERVIRE I LORO UTENTI», NON SFRUTTARE I LORO DATI E DISTRARLI

di **Luca Salvioli**

Ha inventato il web 30 anni fa al Cern di Ginevra come strumento per condividere le informazioni tra scienziati: il progetto aveva l'apertura e la collaborazione nel suo Dna. Lo scorso autunno Tim Berners-Lee, britannico, fisico e *computer scientist*, ha detto pubblicamente che lo spirito della genesi del *world wide web* è stato tradito.

Diffusione di *fake news*, polarizzazione al posto di collaborazione, centralizzazione dei dati degli utenti nella mani di poche, potentissime piattaforme. Informazioni personali che diventano la moneta con cui viene pagata la gratuità del servizio. La rappresentazione più vivida del "tradimento" è probabilmente stato lo scandalo Cambridge Analytica, con Facebook sul banco degli imputati per aver perso il controllo dei dati degli utenti.

Berners-Lee crede che sia il momento per una rinnovata fondazione del web su nuove premesse, o meglio, sulle premesse della sua genesi. Il padre del web sarà ospite della terza edizione di Campus Party Italia, che riunirà giovani, *community*, università, aziende e istituzioni per rilanciare la digitalizzazione e la competitività del Paese alla Fiera Milano Rho da oggi al 27 luglio.

Sarà il *keynote speaker* il 25, e ha risposto in anteprima ad alcune domande del Sole 24 Ore. Cosa dirà ai giovani innovatori? «Suggerirò loro di usare le abilità per creare applicazioni e sistemi che servano i loro utenti. Non creare *app* che cerchino di sfruttare l'utente, distrarlo o coinvolgerlo in qualcosa che non è nel suo interesse. Gli dirò: lavorate con gli altri, collaborate su progetti *open source* e tutti voi otterrete molto di più di quanto fareste da soli».

È lo spirito di alcuni dei principi che animano il contratto che Berners-Lee ha proposto per la rifonda-

zione del web, che ora è arrivato a una prima bozza rintracciabile online e oggetto di un sondaggio pubblico su contractfortheweb.org. Una sorta di scheletro per il web dei prossimi 30 anni e che punta molto sul decentramento.

Berners-Lee lavora a tempo pieno, in seno al Mit, alla piattaforma Solid, una specie di porto sicuro per i dati dell'utente interoperabile tra piattaforme. Uno spazio blindato per entrare nelle *app* e nei servizi. «Con Solid - spiega Berners Lee - puoi decidere dove memorizzare i tuoi dati. Questa privacy è pensata per gli utenti, ma anche per gli sviluppatori, che possono costruire applicazioni senza dover raccogliere grandi quantità di dati. Chiunque può creare un'applicazione che sfrutta ciò che già esiste». A questa si affianca la *startup* Inrupt «che porta l'energia commerciale e le risorse che credo siano necessarie per innescare l'adozione globale di Solid».

In un contesto così diverso dall'ideologia dell'apertura, vede segnali deboli che facciano essere ottimisti? «Le persone sono preoccupate per le *fake news*, l'uso improprio dei dati e la privacy, ma ci sono molte tendenze positive. C'è un enorme movimento di decentramento in atto e ci sono menti molto appassionate e intelligenti che ci si dedicano. Stanno lottando e creando il decentramento nelle *app*, nei social media, nelle politiche e altro ancora. Quando le persone hanno il controllo dei propri dati, sono in grado di spostarli liberamente in qualsiasi momento e possono decidere quali applicazioni e persone possono vederli».

Facebook, dopo gli scandali dell'anno scorso, per voce di Mark Zuckerberg ha annunciato diversi cambiamenti, con lo slogan «il futuro è privato». Non è troppo tardi? «Non è mai troppo tardi. Qualsiasi social media ha il controllo completo del codice che esegue sulla sua piattaforma. Come cittadini e sviluppatori, dobbiamo dimostrare che questo è molto importante per noi e incoraggiare tutte le aziende che utilizzano i nostri dati a considerare la privacy e i diritti degli utenti».

Anche i grandi regolatori, dall'Europa agli Stati Uniti, hanno cambiato atteggiamento rispetto

alle piattaforme: Apple, Amazon, Google, Facebook, Microsoft. L'argomento a favore dei big del digitale è che il servizio per gli utenti è nella maggior parte dei casi gratuito, e in ogni caso è difficile dimostrare che si traduca in un aumento dei costi per l'utente. La vera vittima però è l'innovazione. Le *startup* si trovano a competere con dei colossi che nella migliore delle ipotesi le inglobano. Ma, spiega Berners-Lee, «c'è sempre un'opportunità per qualcosa di nuovo. Non sono in grado di dire come sarà o chi ne sarà l'interprete, ma tutto cambia continuamente. E l'innovazione è rapida nello spazio It. Era importante che Internet fosse sviluppato in modo aperto, in modo da poter progettare il web sopra di esso. Mantenere il web come una piattaforma aperta che permette lo sviluppo e l'innovazione ha significato che anche altri hanno potuto lavorarci sopra. Assicuriamoci di mantenere le cose aperte, assicuriamoci che sia facile innovare».

Anche la *net neutrality* è un tema che preoccupa i sostenitori dell'apertura in ambito digitale, in particolare negli Stati Uniti dopo l'abrogazione di alcune norme da parte della Fcc. Anche su questo Berners-Lee è tutt'altro che apocalittico: «I fornitori di accesso a Internet sono ora oggetto di un'enorme attenzione, poiché il 75% degli elettori repubblicani e l'89% degli elettori democratici sono a favore della neutralità della rete. Ci sono sforzi continui per far rientrare le regole, tra cui la legislazione a livello statale in luoghi che vanno dalla California al Maine, e le cause giudiziarie contro l'eliminazione delle regole di neutralità della rete. Dobbiamo garantire che il web rimanga un luogo aperto, dove nessuno può scegliere vincitori e vinti online. Dobbiamo continuare questa battaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Campus Party**

Italia. Sir Tim Berners-Lee (foto), inventore del *world wide web*, è l'ospite della terza edizione di Campus Party Italia, realizzata con il contributo di Regione Lombardia, che da oggi al 27 luglio riunirà negli spazi di Fiera Milano Rho giovani, *community*, università, aziende e istituzioni per rilanciare digitalizzazione e competitività. Per info www.italia.campus-party.org

TUTELA COPYRIGHT

Articoli online, la Francia prima ad adottare la direttiva Ue

Secchi a pag. 18

Approvata ieri la legge che recepisce la direttiva Ue. Più tutela sui contenuti di editori e agenzie

Copyright, la Francia è prima

Diritto alla remunerazione per l'uso degli articoli online

DI ANDREA SECCHI

La Francia ha battuto sul tempo tutti i paesi europei nel recepimento della direttiva sul diritto d'autore per gli articoli di giornale online in vigore dal 6 giugno scorso. Ieri l'Assemblée Nationale ha infatti adottato le modifiche al Codice della proprietà intellettuale transalpino dopo che il provvedimento era già passato in seconda lettura al Senato il 3 luglio scorso. A votare a favore del testo sono stati 81 deputati, uno solo il voto contrario.

In Francia entra così nell'ordinamento il diritto connesso al diritto d'autore, della durata di due anni, a favore degli editori di giornali e delle agenzie di stampa per l'utilizzo dei loro contenuti online, che siano articoli oppure materiale fotografico o video. In sostanza si sancisce il diritto di questi soggetti ad ottenere un'adeguata remunerazione quando il materiale protetto è utilizzato dalle piattaforme online, dagli aggregatori ai social network.

Il testo ricalca quanto approvato dal Parlamento europeo: è libera la pubblicazione dei link agli articoli, delle singole parole o degli «estratti molto brevi». Non si specifica però quanto debbano essere brevi questi ultimi (gli snippet di Google News, per esempio), spiegando semplicemente che queste eccezioni non devono incidere sull'efficacia del nuovo diritto: se l'estratto riesce a so-

stituire la pubblicazione o fa sì che il lettore non vi faccia riferimento perché ha avuto l'informazione necessaria allora sta comunque violando il diritto connesso.

Di fatto il Parlamento francese ha voluto lasciare alla negoziazione fra editori e piattaforme il compito non solo di accordarsi sulla remunerazione ma anche sugli altri dettagli. Per questo la legge stabilisce che è richiesta l'autorizzazione dell'editore o dell'agenzia prima di qualsiasi riproduzione della pubblicazione in digitale da parte di un servizio online: i proprietari delle pubblicazioni possono concedere licenze e lo possono fare anche attraverso organizzazioni di gestione collettiva dei diritti.

Gli editori, inoltre, potranno richiedere un pagamento per singolo utilizzo oppure flat. Per questo gli ott metteranno a disposizione i dati sull'utilizzo degli articoli da parte degli utenti.

C'è però un argomento sul quale la legge francese va più a fondo rispetto alla direttiva e riguarda la «quota appropriata» dell'equa remunerazione derivante dal nuovo diritto che dovrà andare ai giornalisti e agli altri autori. All'interno delle aziende editoriali, o con contrattazioni collettive, si dovranno trovare accordi in tal senso entro sei mesi, in caso contrario una delle parti si potrà rivolgere per arrivare a una soluzione a una commissione paritaria presieduta da un magistrato.

— © Riproduzione riservata —



Tlc Telecom, l'intesa con Vodafone sulle torri mobili venerdì in cda

In dirittura d'arrivo l'accordo di Telecom sul 5G per la condivisione delle torri con Vodafone. Il progetto sarà all'esame di un cda, convocato per venerdì. Olivieri — a pag. 12

Telecom chiude sulle torri mobili: venerdì cda per l'intesa con Vodafone

LA RETE

Progetto di condivisione anche in Brasile: Tim firma un memorandum con Vivo

Tre mesi per definire il piano sudamericano. In vista il riassetto Inwit

Antonella Olivieri

Telecom accelera sul mobile con l'accordo in dirittura d'arrivo sul 5G per la condivisione delle torri con Vodafone in Italia e con la firma di un memorandum of understanding con Vivo (Telefonica) per un'analoga collaborazione in Brasile sul 2G e 4G. Per venerdì sono stati convocati i consigli straordinari di Telecom e Inwit che esamineranno il progetto con Vodafone. Notizie ufficiali a riguardo ancora non ce ne sono, ma nella stessa giornata dovrà tenersi anche il cda di Vodafone Italia. L'operazione comporterà un riassetto dell'azionariato, su base paritaria, di Inwit, oggi controllata al 60% da Telecom: i due gruppi di tlc dispongono di un parco di circa 11mila torri ciascuna. In teoria l'accordo, che dovrà essere sottoposto al vaglio delle autorità (Antitrust in primis) nasce aperto all'ingresso di altri operatori. Si era parlato nei mesi scorsi di un interesse di F2i che ha rilevato il 60% di Eitowers e ereditato per questa via anche un migliaio di torri mobili. Dall'accordo con Vodafone erano state stimate preliminarmente da Tim sinergie

per 100-150 milioni all'anno.

Per quanto riguarda il Brasile Tim Brasil e Vivo si sono dati tre mesi di tempo per definire il progetto che, analogamente, andrà poi sottoposto alle autorità locali. In particolare, l'obiettivo è quello di studiare la condivisione delle infrastrutture di rete tra i due operatori leader del Paese sudamericano che rappresentano insieme circa il 65% dei ricavi da telefonia mobile. Il memorandum prevede la condivisione della rete 2G, la tecnologia più "datata" che non è più considerata un'arma competitiva e la condivisione della rete a 700 MHz nelle città con meno di 30mila abitanti per il 4G, che invece è una tecnologia ancora in sviluppo e richiede perciò investimenti. Non è escluso che in futuro la collaborazione possa essere estesa anche ai maggiori centri cittadini e al 3G. «In un momento in cui la domanda di dati cresce in modo esponenziale, stiamo cercando un miglioramento significativo nell'esperienza dei clienti e la riallocazione delle risorse verso nuove tecnologie come il 4G, il 4,5G e la fibra», spiega il ceo di Vivo Christian Gebara. Per Pietro Labriola, ceo di Tim Brasil «la condivisione delle infrastrutture è la soluzione industriale cruciale per lo sviluppo delle telecomunicazioni in Brasile, con l'obiettivo di introdurre le nuove tecnologie. L'accordo che abbiamo appena siglato rappresenta un'iniziativa strategica che incrementa la velocità di implementazione della rete, riducendone costi e impatti». Presto per stimare i risparmi potenziali,

ma sul terreno delle collaborazioni gli operatori attivi in Brasile hanno già un bagaglio di esperienze. Tim, in particolare, nel 2013 aveva stretto un accordo con Oi che nelle aree rurali, più difficili da raggiungere, era esteso anche a Vivo. In passato si trattava però di collaborazioni finalizzate a raggiungere obblighi di copertura fissati dall'Anatel, l'Authority brasiliana delle telecomunicazioni, mentre l'annuncio di ieri rappresenta un passo in avanti nella direzione di un'ottimizzazione delle spese per la rete. A quanto risulta sarebbe già stato sondato a riguardo il Cade, l'Antitrust locale: non dovrebbero esserci problemi se il progetto dimostrerà di non avere effetti di restrizione della concorrenza. Anche l'accordo Tim Brasil-Vivo nascerà comunque aperto all'eventuale ingresso di terzi.

Quanto ai contatti tra Tim e Open Fiber, che coinvolgono anche i due azionisti paritetici della società della fibra, Enel e Cdp, si dovrebbe fare il punto nel consiglio Telecom già in calendario il 1° agosto per l'esame della semestrale. Le ultime indicazioni puntano su Flash Fiber - 80% Telecom e 20% Fastweb - come veicolo per la potenziale fusione.

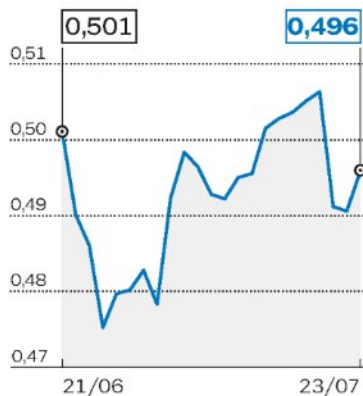


La notizia del cda straordinario di venerdì è filtrata a mercati chiusi al termine di una seduta positiva, ma senza strappi, per il titolo Telecom che ha terminato le contrattazioni in rialzo dell'1,06% a 0,4957 euro. Inwit ha invece chiuso in calo dell'1,73% a 8,5 euro, per una capitalizzazione di Borsa superiore ai 5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom Italia

Andamento del titolo a Milano



Stretta sulle torri.
Venerdì convocato il cda di Telecom

Alleanza fra Tim Brasil e Vivo (Telefonica) per la condivisione della rete per il mobile

IN SUD AMERICA INTESA PER LE FREQUENZE VENERDI' CONSIGLIO STRAORDINARIO PER SIGLARE L'ACCORDO CON VODAFONE

INFRASTRUTTURE

ROMA Tim si allea in Brasile con Vivo, controllata di Telefonica, per replicare nel paese carioca l'operazione che sta realizzando in Italia tramite Inwit con Vodafone e condividere la rete mobile. E proprio sulle infrastrutture di rete l'ex monopolista ha convocato per venerdì 26 mattina a Roma un cda straordinario.

Nel dettaglio, in Brasile il gruppo guidato da Luigi Gubitosi ha annunciato ieri un protocollo d'intesa per «avviare discussioni sulla condivisione delle infrastrutture di rete» di Tim Brasil e Vivo, laddove le due società, onde non finire sotto la scure dell'antitrust «manterranno la loro indipendenza commerciale e di gestione clienti», senza che sia creata «una joint venture o alcuna partnership commerciale o relazione commerciale formale, né alcuna relazione esclusiva tra le parti».

Tecnicamente, il memorandum firmato in Brasile prevede la condivisione della rete più vecchia, la 2G, in un «modello di rete unica ("Single Grid") a livello nazionale, e quella della rete a 700 MHz nelle città con meno di 30.000 abitanti, che potrebbe essere estesa in futuro a località di dimensioni maggiori». Inoltre, «saranno esplorate opportunità di efficienza e riduzione dei costi operativi e di manutenzione delle infrastrutture, tra cui quelli

del consumo di energia elettrica e di gestione dei siti. I due operatori valuteranno anche l'estensione della cooperazione ad altre tecnologie».

«In un momento in cui la domanda di dati cresce in modo esponenziale, stiamo cercando un miglioramento significativo nell'esperienza dei clienti e la riallocazione delle risorse verso nuove tecnologie come 4G, 4.5G e Fibra», ha spiegato il ceo di Vivo Christian Gebara, mentre per Pietro Labriola, ad di Tim Brasil recentemente richiamato in tonda di comando dopo esserne stato defenestrato dalla precedente gestione, «la condivisione delle infrastrutture è la soluzione industriale cruciale per lo sviluppo delle telecomunicazioni nel Paese, con l'obiettivo di introdurre le nuove tecnologie». Per quanto non esplicitato, è chiaro che una eventuale cooperazione nel costoso sviluppo del 5G, rientrerebbe nell'accordo che ha proprio nello sgravio dei costi il proprio cuore. A partire da questo memorandum le due società lavoreranno insieme nei prossimi 90 giorni ai dettagli del piano di condivisione delle infrastrutture che, una volta completato, sarà sottoposto all'approvazione delle autorità antitrust e Anatel, il regolatore del settore delle tlc.

Secondo alcuni osservatori brasiliani, l'operazione potrebbe altresì liberare risorse per un salvataggio di sistema di Oi, l'operatore di tlc pubblico che da anni versa in condizioni al limite del fallimento.

Intanto ieri pomeriggio Gubitosi ha avuto un incontro istituzionale con il presidente della Camera Roberto Fico.

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Gubitosi ad di Tim



BREVI

TimPeople for good, vince il progetto per il sociale Bot-Tom. È Bot-Tom il vincitore dell'edizione 2019 di TimPeople for good, iniziativa di Fondazione Tim per dare spazio all'impegno delle persone del gruppo tlc nel campo del sociale. Il premio del valore di 100 mila euro è stato consegnato, a Roma dal presidente Tim Fulvio Conti, al progetto nato da un'idea dell'Associazione Fightthestroke, che vuole agevolare la comunicazione tra le famiglie di bambini con paralisi cerebrale e il personale medico del Centro stroke dell'Ospedale Gaslini di Genova. Il progetto ha vinto fra i 50 presentati grazie ai voti espressi dai dipendenti Tim.

— © Riproduzione riservata — ■

